

Indice

7 Prefazione

9 *Capitolo*

1

Genitori e famiglia nella società post-moderna

La genitorialità sociale

Essere genitori in adozione

L'accoglienza del bambino nella scuola

23 *Capitolo*

2

Finalità del rapporto scuola-famiglia

Aprirsi alla comunità, potenziare il sentimento sociale,
attivare ben-essere

Coltivare lo spirito di gruppo e insegnare a stare bene assieme

Aprirsi alla relazione e aprire la mente

Aprirsi alla vita

Elogiare il sentimento di disagio

Coltivare la capacità di narrazione, recuperare la memoria, attribuire
significati, accettare la propria identità

37 *Capitolo*

3

L'esperienza sul campo

La prima tappa: accoglienza

Il percorso di collaborazione: le tappe possibili

Modalità di organizzazione dell'incontro preliminare a scuola

La prima e la seconda tappa: dall'accoglienza alla conoscenza

La terza tappa: raccontare

Testimonianze vere

Modalità di preparazione e conduzione dell'incontro a scuola

73 *Capitolo*

4

L'Album Attivo: proposte operative

Premessa

Modello di programmazione e struttura delle tavole grafiche

L'Album Attivo

Rischi da evitare per l'educazione interculturale

Conclusioni

Riferimenti normativi

103 Bibliografia

L'ESPERIENZA SUL CAMPO

“ Non c'è niente di buono e di cattivo, ma sono i nostri pensieri a renderlo tale. ”

(Hamlet)

“ Ogni ripiegamento sul passato avviene in base a un interesse dell'avvenire. ”

(E. Husserl)

I QUESITI DEL CAPITOLO

- Come è nata l'esperienza?
- Perché e come affrontare la storia di un bambino adottato in famiglia e a scuola?
- In che modo e con quali strumenti è nata la collaborazione tra famiglia, scuola e operatori delle relazioni di aiuto?



La prima tappa: accoglienza



Provate a immaginare una mattina di inizio autunno ancora illuminata dai colori delle luci estive. Un'operatrice dei servizi territoriali è impegnata al telefono perché sta confermando a una giovane signora un appuntamento per il giorno seguente nel consultorio, con la psicologa e l'assistente sociale dell'équipe adozioni. Dall'altra parte del telefono provate ora a immaginare una giovane signora, minuta ma energica, che è nel soggiorno di casa occupata al telefono per avere conferma dell'incontro, ma altrettanto attenta e vigile con gli occhi a inseguire per la stanza e fuori due piccoli: i suoi figli.

Terminata la telefonata, ecco squillare il cellulare della signora. È il papà che, dal lavoro, chiama per avere conferma dell'ora dell'incontro. Questa mamma e questo papà sono una coppia che ha accolto due fratelli, rispettivamente di 4 e 6 anni, provenienti da un paese del sud-est asiatico.

Dopo alcuni mesi dall'arrivo in Italia, durante un incontro di post-adozione con gli operatori dell'équipe adozioni del territorio, la coppia chiede di essere seguita nell'inserimento scolastico dei loro figli e, sempre nel medesimo colloquio, la coppia propone di poter seguire un percorso usufruendo anche della collaborazione degli operatori dell'ente autorizzato che ha curato la loro procedura adottiva.

Dunque è da qui che si comincia ad avviare una cooperazione e un lavoro di équipe (servizi+ente+famiglia+scuola) per accompagnare e guidare questo nuovo nucleo familiare all'incontro con due differenti realtà scolastiche: la scuola dell'infanzia e la scuola primaria.

L'incontro dell'indomani era proprio per mettersi tutti intorno a un tavolo e cominciare a costruire i presupposti per una buona collaborazione.

Che cosa può mai mettere insieme operatori dei Servizi Territoriali, operatori di un Ente Autorizzato, dei genitori e degli insegnanti? È questa la prima domanda che ci si è posti per cominciare a individuare un progetto, i suoi obiettivi e le sue linee guida. Via via di risposte ne abbiamo trovate, articolate e verificate molte anche perché, come si potrà evincere dalla lettura di questa guida, sono state diverse le esperienze di altri nuclei familiari che si sono aggiunti a questo primo caso. Ma, per tornare alla domanda, come prima risposta vi proponiamo questa: «Perché ci sono dei bambini!».

Siamo dunque qui per descrivere e raccontare alcuni aspetti dell'incontro tra bambino adottato e realtà scolastica, cercando di apportare a questo incontro, ciascuno a modo suo, l'esperienza basata sulle teorie della crescita, sulla conoscenza delle storie pregresse dei bambini prima dell'adozione, sulla osservazione e conoscenza delle diverse realtà sociali, culturali, antropologiche di provenienza dei bambini, sull'indagine attenta degli elementi caratteriz-



SEGNALIBRO

– Testimonianze dei bambini adottati

zanti l'assetto psicologico del bambino e le istintualità pedagogiche dei genitori adottivi. Inoltre, l'ascolto dei bisogni di rassicurazione degli educatori e l'analisi puntuale degli strumenti culturali, didattici a disposizione delle famiglie e degli insegnanti ci ha guidato nella costruzione del percorso di presentazione di una delle possibili realtà di nascita della famiglia attraverso l'adozione.

Queste esperienze hanno messo in evidenza il forte bisogno di confronto nelle coppie e nelle famiglie soprattutto nel dopo adozione, segno anche questo di cambiamento rispetto al passato, quando il rapporto con i Servizi — non esistevano quasi operatori professionali negli enti autorizzati — poteva essere vissuto come persecutorio o di controllo.

Ora si avverte tra gli operatori (servizi+Enti), tra le famiglie e la scuola il bisogno di un progetto condiviso, studiato per facilitare gli inserimenti dei bambini nella famiglia allargata e nella società. Soprattutto in questi ultimi tempi si è registrata e osservata una maggiore disponibilità degli insegnanti a chiedere, già al momento dell'iscrizione, confronti sull'analisi delle caratteristiche cognitive e affettive di ingresso dei bambini adottati, in particolare se provenienti da altre realtà socioculturali.

RACCONTO
PER PENSARE



Cara Cinzia, ti comunichiamo le ultime novità. D. è andata a scuola ed è stata inserita in terza. Le maestre hanno letto la tua relazione e sono state particolarmente colpite dalla tua precisione e dalla profondità dell'analisi, tanto che hanno chiesto di mettersi in contatto con te per informazioni relative al metodo. Il primo giorno l'abbiamo accompagnata entrambi e, dopo l'accoglienza fattale dalla maestra che si occupa di bambini stranieri, è stata inserita nella sua classe

dove è stata accolta con molto calore, con manifesti di benvenuto, pupazzetti e dolci (la scuola ha istituito un protocollo di accoglienza per bambini stranieri). Il primo contatto è stato molto buono e dopo una settimana circa le maestre ci hanno detto che la bimba si è bene inserita nella classe e appare allegra e persino ironica. Al mattino durante il percorso ride e canta canzoni italiane e orientali così come quando esce. Per ora finisce alle 13 e solo occasionalmente si è fermata al pomeriggio per qualche spettacolo. Complessivamente appare serena e ogni giorno ricordiamo insieme il suo paese di origine, per fatti, cose o giochi, ma se si tocca l'argomento che riguarda strettamente la sua famiglia e l'abbandono, dimostra imbarazzo, disagio, talvolta vera e propria sofferenza e dolore. Proprio oggi, inaspettatamente, mentre leggeva qualche riga è scoppiata in un pianto a dirotto, è andata in braccio alla mamma e nell'approfondimento fatto da E. in mia presenza, abbiamo potuto capire la sofferenza che vive, quale grande prova abbia dovuto subire; dobbiamo ammettere che è stato straziante vedere e sentire questa bimba lanciare questo messaggio di dolore profondo. D. è una bambina forte, soprattutto istruita, a nostro parere, a controllare le proprie emozioni, a ubbidire, probabilmente senza poter esprimere il proprio stato d'animo rispetto a ciò che sta per accaderle. Noi riteniamo giusto ma soprattutto utile per lei favorire la sua apertura d'animo, deve liberarsi dei pesi che sta portando. Interpretiamo, perciò, positivamente questo evento, con la speranza di essere sempre attenti, pronti ad accoglierla, consolarla, darle molta fiducia. È doloroso vederla soffrire. D. è generalmente molto allegra, affettuosa e dolce, è indubbiamente forte, determinata e affronta le cose con molta fiducia, coraggio e positività, ma crediamo sia anche preoccupata e abbia molti interrogativi da sciogliere. Riteniamo importante davvero continuare questo dialogo con la scuola, noi e voi insieme. Grazie, E., P. e la piccola D.

(MAIL RICEVUTA DA UN PAPÀ DI UNA BIMBA ORIENTALE DI 8 ANNI)



Inoltre la concreta e attiva partecipazione della scuola nella ideazione e definizione degli interventi didattici, finalizzati a spiegare la genitorialità e la filiazione in tutte le sue possibili realtà (adottiva, affidataria, monoparentale, tradizionale, ecc.), oltre a costituire un reale arricchimento per l'intera comunità scolastica, può favorire e migliorare l'inserimento del bambino nella società e costituire un reale sostegno anche per l'inserimento intrafamigliare.

La collaborazione effettiva tra operatori (servizi+enti+scuola) fra l'altro rientra, come già ribadito, negli adempimenti richiesti dalla legge 476/1998, che prevede che i diversi servizi coinvolti nel proseguimento del benessere del bambino debbano integrarsi e coordinarsi fra loro al fine di mettere in campo gli interventi più adeguati e idonei. Nello schema di pagina 41 riportiamo le tappe che possono essere previste per realizzare un buon percorso di collaborazione.

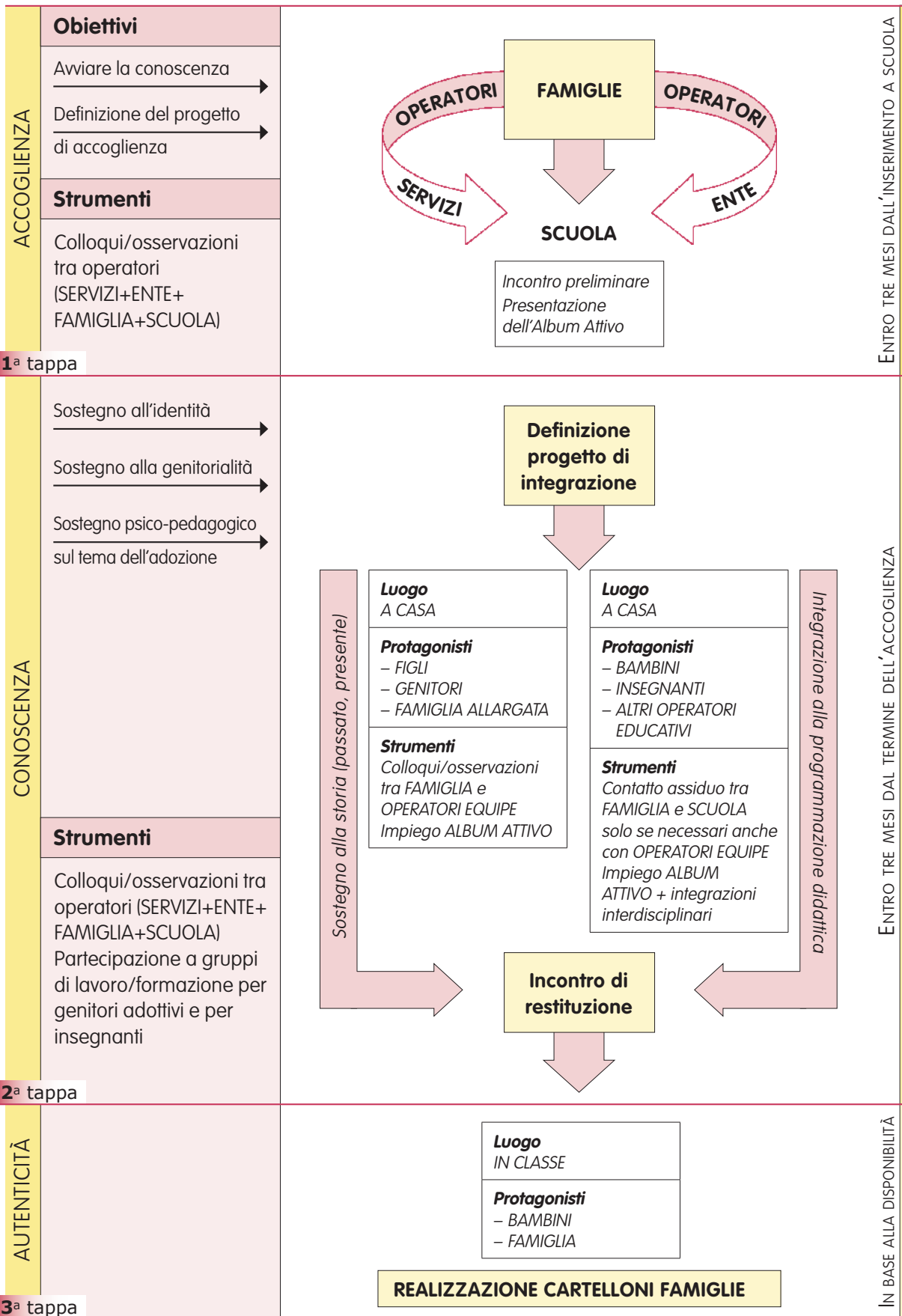
È d'uopo sottolineare che la collaborazione tra Servizi ed Enti è una abitudine consolidata in Piemonte. In particolare le figure professionali coinvolte in questa esperienza avevano già operato insieme fin dal 2000 per la sperimentazione di nuovi modelli formativi, relativi alla fase di informazione/preparazione delle coppie aspiranti all'adozione (art. 29 bis della L. 476/98).

Il percorso di collaborazione: le tappe possibili

Ora provate a immaginare la stanza di consultazione dove in genere opera la psicologa dell'équipe adozioni, un po' stretta per l'occasione ma con la volontà di aprire e aprirsi al dialogo. Infatti le sedie disposte a cerchio invitano a una comunicazione collaborativa. La coppia al centro, gli operatori dei servizi e la psicopedagogista dell'Ente Autorizzato a lato. Tutti sono d'accordo di dedicare un'ora a questo primo confronto su come avviare il percorso a scuola; saranno i genitori a informare le insegnanti della necessità di un incontro preliminare e l'assistente sociale si rende subito disponibile a un successivo contatto telefonico con le insegnanti per spiegare le finalità dell'incontro. L'operatore dell'ente e la psicologa dell'équipe convengono di incontrare la coppia per preparare del materiale da inoltrare alle insegnanti prima dell'incontro di équipe a scuola.

In che modo e con quali strumenti?

Preparare bene questo *incontro preliminare* con le insegnanti è una necessità che la coppia rimanda molto agli operatori, quasi a neutralizzare una sottile diffidenza o timore di non riuscire a dare tutti gli elementi importanti e soprattutto compromettere il rendimento e il percorso scolastico del figlio. Quasi tutti i genitori seguiti nella nostra attività del dopo adozione erano concordi sulla necessità di informare gli insegnanti sulla condizione adottiva del figlio, ma sottolineavano l'importanza del confronto con gli operatori psicologi proprio per concordare e individuare con la opportuna cautela le informazioni da divulgare, il come e quando divulgarle soprattutto in base al tempo trascorso dall'arrivo in famiglia e alla attesa emotiva del bambino di voler condividere la storia della sua famiglia. Gli operatori d'altro canto sentono anch'essi la necessità di offrire una buona base di



1^a tappa

2^a tappa

3^a tappa

conoscenza agli insegnanti per costruire delle condizioni di ingresso dei bambini che ne favoriscono l'inserimento in un buon clima sociale.

RACCONTO
PER PENSARE



Ciao Cinzia,
ho un piccolo problema e vorrei sapere come mi devo comportare. Noi viviamo in un paesino di circa 1.500 abitanti dove il turnover delle insegnanti è molto limitato. Questo per dirti che le insegnanti di E. sono tutt'altro che giovani. Visto che ho bisogno di parlare con loro di un problema che prima o poi sorgerà, vorrei farlo nella maniera migliore possibile, senza danneggiare mia figlia. Mi

aiuti, magari con due righe scritte?

E. frequenta la classe II, il suo migliore amico — vicino di casa — M., frequenta la terza con le stesse insegnanti di E. Ogni tanto capita che facciano i compiti insieme e guardando un giorno una scheda che M. doveva preparare per storia mi sono posta il problema di come reagirà mia figlia a queste domande:

Chiedi ai tuoi genitori di raccontarti di quando eri piccolo? Rispondi con il loro aiuto.

- *Quale era la tua lunghezza e quanto pesavi al momento della nascita?*
- *Piangevi spesso?*
- *A quanti mesi hai messo il primo dente?*
- *A che età hai cominciato a camminare?*
- *Qual è stata la prima parola che hai detto?*
- *Quale era il gioco che ti piaceva di più?*
- *Chi raccontava le fiabe?*
- *Portate a scuola vestitini di quando eravate piccoli, foto, giocattoli, ecc.*

Successivamente, guardando il libro di lettura di E., ho visto che c'è una pagina dedicata interamente a questo argomento. Essendo rappresentante di classe mi sono recata recentemente a scuola per una riunione e ho visto nel corridoio tra la classe II e III un tavolo ricoperto di vestitini, bavaglini, biberon, ciucci, ecc. portati dalla classe III. Che fare?

Capisco che mia figlia, comunque, si troverà prima o poi a dover affrontare da sola una situazione di questo tipo. Ma è giusto sottoporla a questa fatica davanti a un'intera classe? I ricordi che E. ha della sua infanzia non sono certo piacevoli, non ci sono fiabe che le venivano raccontate o giochi da ricordare. Lei potrebbe parlare della sua nuova nascita all'interno del nostro nucleo familiare, di come ci ha accolti nella sua vita, di come l'abbiamo accolta noi nella nostra, di quali sono stati i primi giochi fatti insieme, i primi regali, la sua prima febbre tra le braccia di mamma e papà. Ma è chiaro che questo tipo di discorso debba partire da un'introduzione decisamente diversa.

Grazie per il tuo aiuto.

(MAIL RICEVUTA DA UNA MAMMA DI UNA BIMBA UCRAINA DI 7 ANNI, ARRIVATA A 6 ANNI)

Proseguendo nel racconto delle esperienze sul campo, e per meglio approfondire alcune fasi operative, riporteremo alcuni contributi e racconti di altre famiglie. In genere dall'incontro di équipe nella «stanza della psicologa» nell'arco di alcune settimane si arriva all'incontro a scuola, prima del quale i genitori consegnano alle insegnanti uno scritto sintetico ma esaustivo che ha il compito di «raccontare» la storia della loro famiglia.

In questo modo si evidenzia anche la dimensione emotiva del racconto, che arricchisce il contributo e crea più vicinanza tra genitori/insegnanti. Eccovi uno di questi racconti!

DOCUMENTO
PER ILLUSTRARE



Cari Linda, Fernanda e Saverio, siamo C. e P. genitori di Linh. B. Con questo scritto intendiamo rendervi partecipi di una parte importante della storia della nostra famiglia affinché possiate raccogliere un patrimonio intenso di informazioni che potrà consentirvi di restare in contatto con Linh, sia quando sentirà di raccontarvi episodi della sua storia, sia quando affronterete sul piano didattico aspetti che riguardano la famiglia.

Siamo diventati i suoi genitori nel 1999, quando Linh aveva compiuto da poco i 15 mesi. Linh è nata in Vietnam il 12.01.1998, in un villaggio a nord di Hanoi, nella provincia di Thai Nguyen. La mamma biologica di Linh si chiamava D. T. T. ed era, al momento in cui ha affidato Linh all'istituto, una ragazza sola; sappiamo che era contadina in risaia in una zona davvero molto rurale.

Del papà biologico di Linh non abbiamo dati.

Linh è stata affidata all'istituto all'età di dieci mesi e dunque quando siamo arrivati ad accoglierla era in istituto da circa 5 mesi. Noi non conosciamo le ragioni dell'abbandono di Linh. Sappiamo però che T. T. ha accudito con grande amore e dedizione Linh fin che ha potuto, questo risulta dal fatto che quando l'ha affidata in istituto era in buone condizioni, era soprattutto una bimba molto solare e serena, si è contraddistinta subito per il livello di autonomia e l'appetito. Infatti quando l'abbiamo accolta noi mangiava da sola, in completa autonomia, saliva e scendeva scale e anche nelle autonomie igieniche era in grado di lavarsi da sé (sapeva anche preparare le pietroline in cerchio per accendere un fuoco, cercava di lavare le tazze). Ovviamente, e come è sano che sia, dal momento che l'abbiamo accolta è subentrata una sana regressione e così Linh, oltre ad ambientarsi a noi e al suo nuovo paese con estrema naturalezza, ha ricostruito anche le giuste dipendenze di cui una bimba della sua età necessita.

Linh ha frequentato per 1 anno il nido, perché era davvero attratta molto dai bambini. L'inserimento al nido è avvenuto con gradualità e Linh ha risposto con grande entusiasmo. A 3 anni è stata inserita alla scuola dell'infanzia e anche in questo contesto ha legato subito sia con le maestre che con l'ambiente tutto, bimbi compresi. Proprio in coincidenza dell'entrata alla materna, Linh ha posto le prime domande (Da chi sono nata? Perché sono qui?, ecc.). Abbiamo cominciato il racconto della nostra famiglia, e dunque Linh in questi anni è venuta a conoscenza di tutta la sua storia. Ne parliamo con estrema naturalezza; anche con la maestra della scuola dell'infanzia si è convenuto che Linh potesse parlarne serenamente, anzi nel corso del tempo abbiamo attivato anche dei percorsi didattici poiché abbiamo molti materiali fotografici, oggetti e testimonianze della cultura vietnamita che sono stati portati a scuola e di cui Linh è molto orgogliosa.

Quando Linh ha compiuto 4 anni abbiamo pensato che c'era posto per un altro bimbo e dunque abbiamo avviato tutte le procedure burocratiche che ci hanno portato ad accogliere un fratellino. Il fratellino di Linh si chiama Thinh ed è nato anche lui in Vietnam, nella stessa provincia di Thai Nguyen. Dunque, nel gennaio del 2002 siamo tornati in Vietnam ad accogliere Thinh (vi allegiamo la storia del viaggio pubblicata sul giornalino della nostra associazione); questa è stata anche l'occasione per Linh per approfondire altri aspetti della sua storia.

Sappiamo che a volte chi non è direttamente coinvolto può sentirsi a disagio a chiedere, a conoscere e soprattutto a confrontarsi. Noi vi chiediamo massima complicità, siete e sempre più diverrete dei riferimenti importanti per Linh; noi diamo a Linh significato di ogni incontro che lei ha fatto e farà. Se avete notato non abbiamo detto la storia di Linh, ma della nostra famiglia. Siamo convinti che un bambino «entra sempre a far parte di una famiglia», le strade per entrarci sono diverse: filiazione biologica, affidamento, famiglie allargate, ecc. Dunque serenamente parliamo di D. T. T. come mamma della pancia, Cinzia come mamma del cuore, Pier come papà del cuore. Inoltre Linh ha potuto avere tra i suoi documenti anche una foto della mamma della pancia e dunque sia quando si disegna, sia

quando parla della sua diversità somatica ne fa riferimento. Vi sottolineiamo questo perché riteniamo importante che anche a scuola e con voi possa sentire questa libertà di dialogo e possibilità soprattutto di sentirsi accolta nei suoi racconti, così come nelle sue emozioni.

All'incontro individuale che ci sarà tra novembre e dicembre potremo approfondire aspetti che magari vi coinvolgono o che abbiamo trascurato in questo breve scritto. Vi lasciamo dicendovi che Linh in vietnamita vuol dire «spirito gentile, magia». Noi crediamo davvero che sia così ed è anche per questo che abbiamo ritenuto importante conservare il suo nome di origine, perché è una radice anch'essa preziosa della sua e nostra storia. Thinh invece significa «forza e perseveranza»...

GRAZIE, UN SALUTO DA TUTTI NOI.
C. E P.



SEGNALIBRO

– Schema stimolo

La preparazione di questo scritto ha visto «lavorare» i genitori secondo uno schema-stimolo articolato in 11 quesiti, suggerito dagli operatori dei servizi congiuntamente all'operatore dell'ente autorizzato.

Modalità di organizzazione dell'incontro preliminare a scuola

Nelle scuole ci sono sempre corridoi ampi e lunghi, «vestiti» spesso di colorati cartelloni e striscioni dove le mani di bimbi hanno lasciato segni, impronte e messaggi davvero sorprendenti, curiosi e gioiosi. Già dall'ingresso si avverte un'abitudine nella scuola all'interculturalità, al confronto nelle diversità... ci sono nomi di bimbi stranieri appesi sulle porte... ci sono appesi anche i saluti nelle diverse lingue... le ricette dal mondo, in una delle scuole dove siamo state c'era un curioso cartellone che intitolava «Maestra, ci racconti l'adozione?»; in un'altra scuola avevano preparato manifesti e cartelloni per una festiciola per l'arrivo di un fratellino adottivo di una bimba, anch'essa adottata alcuni anni prima.

Questa breve premessa serve a suggerire di proporre sempre l'incontro preliminare a scuola, per il quale riteniamo fondamentali i seguenti aspetti:

- compresenza degli insegnanti di classe;
- compresenza, oltre che della famiglia, anche degli operatori sia del territorio che dell'ente;
- disponibilità di un locale della scuola dove incontrarsi predisposto per riunioni didattiche (sala ludica, biblioteca, laboratorio) in modo tale che lo spazio possa consentire di disporsi in cerchio, intorno a un tavolo;
- durata dell'incontro: massimo 90 minuti.

Ai genitori si suggerisce di portare all'incontro materiali iconografici e/o eventuali oggetti, testi, materiale di consultazione a sostegno delle informazioni trasmesse con lo scritto sul racconto della famiglia.

In questo incontro preliminare i bambini possono essere presenti nella struttura scolastica, ma non è necessario che partecipino, anche se è importante che siano informati dell'incontro. Si consiglia ai genitori di preparare lo scritto coinvolgendo o quanto meno leggendone il contenuto al figlio. A seconda dell'età del bambino e della storia pregressa questa «lettura» può essere fatta anche insieme

agli operatori psicologi dell'equipe. Si è anche riscontrato che la non presenza del bambino durante l'incontro permette agli insegnanti di porre domande in modo diretto e spontaneo sia alla famiglia che agli operatori. Riteniamo importante che questo spazio di dialogo debba essere il più possibile spontaneo e senza timore di «toccare» argomenti delicati. Soprattutto gli educatori hanno necessità di comprendere e accogliere con empatia e naturalezza i risvolti salienti della storia del bambino, e anche e soprattutto tutto ciò che è inerente le condizioni dell'abbandono e della realtà di origine, la permanenza in istituto, ovviamente in un clima di libertà e di rispetto su quanto la famiglia adottiva «sente» importante condividere con gli operatori.



SEGNALIBRO

– Abbandono



CIAK

– Carezza affettiva

In merito a quando «mettere in agenda» questo incontro preliminare, è utile valutare sempre *tempi* e *disponibilità* dei soggetti coinvolti, ponendo attenzione alla loro preparazione emozionale. In genere questo percorso dovrebbe iniziare entro i tre mesi dall'inserimento a scuola dei bambini e comunque non prima delle 6-8 settimane dall'inserimento, proprio per dare modo agli insegnanti di costruire una relazione con i bambini e uno spazio adeguato di osservazione della classe.

Tuttavia possiamo prevedere che non sia sempre possibile avviare un percorso così integrato fin dall'inizio, per motivi diversi. Allora ci permettiamo di stimolare gli insegnanti a proporre alla famiglia adottiva uno spazio di conoscenza e a tal riguardo suggeriamo lo schema-stimolo di p. 46 come traccia di colloquio che è solo finalizzato alla raccolta di dati ed eventi sulla storia della famiglia e del bambino. Estendiamo la traccia del colloquio anche ad altre figure educative che nel tempo entrano in contatto con il bambino adottato: catechisti, allenatori sportivi, educatori dei centri estivi/dopo scuola, babysitter e, non ultimi, i componenti della famiglia allargata.

DOCUMENTO
PER ILLUSTRARE



Cari genitori,
lo schema che vi proponiamo di seguito vuole essere una traccia per cominciare a comporre il puzzle che poi restituirà l'interezza della storia della vostra famiglia. Questo lavoro è solo una tappa di un cammino composto di altri 3 momenti che hanno insieme l'obiettivo di portare poi a scuola e nel contesto sociale la conoscenza della storia della vostra famiglia. Come potete notare, non intendiamo la storia di vostro/a figlio/a, ma la storia della vostra famiglia. Questo perché riteniamo importante che anche a scuola la realtà dell'adozione non passi come momento estemporaneo e singolo della vita di un bambino, ma bensì come uno dei tanti modi attraverso il quale si costruisce una famiglia.

Da tempo l'equipe Servizi+Ente sta portando avanti questo lavoro con le famiglie adottive nelle scuole; infatti la tappa finale sarà realizzare un cartellone interAttivo in classe con i compagni di vostra/o figlia/o dove sarà rappresentata e raccontata la storia della vostra famiglia.

Dunque è importante che prima i protagonisti mettano bene a fuoco le tappe che li hanno portati a incontrarsi e a conoscersi; è un lavoro che siamo convinti sia già da voi stato fatto, ma abbiamo

bisogno di rappresentarlo con ordine, con efficacia e magari prepararvi alle domande che in classe i compagni di vostra/o figlia/o possono farvi. Il cartellone ripercorrerà in parte le tappe che i punti sottostanti vogliono mettere a fuoco, però corredate di illustrazioni (tratte dalle tavole dell'Album Attivo, cfr. pag. 80) e da eventuali fotografie (se ne possedete), disegni e oggetti che avete «raccolto» nel vostro viaggio nel paese di vostra/o figlia/o e/o di episodi significativi accaduti in Italia.

Terminata questa fase del vostro racconto, esaminato quanto ci fornirete, concorderemo un incontro con l'équipe (Servizi+Ente) e in quella occasione si definiranno le tappe successive. Vi possiamo anticipare che nella sostanza sono:

1. contatto con la scuola e gli educatori di riferimento che seguono vostra/o figlia/o;
2. impiego di una unità didattica illustrata per bambini che introduce il tema dell'adozione come possibilità per la creazione di una famiglia, che dovrà essere utilizzata sia a casa con vostra figlia/o che in classe dagli educatori con i compagni;
3. incontro del papà e della mamma a scuola con i compagni di vostra/o figlia/o; in questa occasione, con l'aiuto degli educatori e il materiale prima commentato, comporrrete un cartellone interAttivo.

Vi auguriamo un buon lavoro e vogliamo sottolineare che il vostro contributo nel portare a scuola questa esperienza così preziosa è un modo per far crescere le coscienze e dunque cooperare a far nascere una società multietnica aperta all'accoglienza e all'integrazione.

SCHEMA STIMOLO

1. Perché, quando e dove avete deciso di accogliere un figlio e diventare mamma e papà del cuore? Provate proprio a collocare questi pensieri e ricordi nel tempo e anche nello spazio (fisicamente dove eravate seduti, in piedi, vicini, a passeggio, in macchina, ecc.). Trovate anche delle fotografie vostre che sono contemporanee a quel periodo, possibilmente dove siete insieme.
2. Chi avete incontrato durante il vostro cammino prima di diventare papà e mamma del cuore? (Ripercorrete le tappe dal Tribunale, assistenti, ente, ecc.). Trattegiate le persone che avete incontrato, quelle per voi più significative; anche in questo caso se avete delle foto o documenti che documentano questa tappa raccoglieteli.
3. Quando e da chi avete saputo che sareste diventati mamma e papà di Linh e perché proprio una figlia nata in Vietnam? Come sopra anche in questo caso cercate foto, documenti e anche vostri disegni che documentino questo aspetto.
4. Cosa avete saputo di Linh e del suo Paese di origine prima di incontrarla?
5. Cosa avete immaginato della famiglia biologica di Linh prima di conoscerla e invece cosa avete pensato mentre e dopo la conoscenza di vostra figlia?
6. Il viaggio in Vietnam, l'incontro, la permanenza. Provate a descrivere le emozioni che più ricordate di quei momenti. Anche su questo punto raccogliete foto, oggetti, memorie scritte e tutto quello che ritenete sia documentativo.
7. Come avete cominciato la vostra conoscenza, quali episodi sia in Vietnam che in Italia vi hanno aiutato a diventare una famiglia? Anche su questo punto raccogliete foto, oggetti e tutto quello che ritenete utile come documentazione.
8. Quando Linh ha cominciato a conoscere la vostra storia e la sua? Cosa chiede quando ne parlate? Con chi parla della sua e vostra storia?
9. Quali le domande e gli episodi più significativi sulla differenza somatica che avete raccolto da che è arrivata Linh nella vostra famiglia? Cosa chiede/afferma lei al riguardo?
10. Quali domande sentite più difficili e impegnative in riferimento alla vostra storia?
11. Ci sono degli argomenti che non abbiamo toccato nei punti precedenti e che invece ritenete importanti per la storia della vostra famiglia?

I BAMBINI NASCONO IN OGNI PARTE DEL MONDO



Tavola 1

Titolo dell'argomento:

DOVE SI NASCE?

In tutte le parti del mondo i bambini nascono da un uomo e da una donna, ma non per questo sono tutti uguali, perché sono diversi i luoghi, gli ambienti, i paesi e i tratti somatici delle persone che li mettono al mondo.

Obiettivo:

Ogni bambino impara che si nasce nello stesso modo ma in posti diversi della terra, in cui esiste una grande varietà di culture e di tratti somatici della razza umana, propri delle etnie di diversi paesi.

Attività interdisciplinari

Suggerimenti psicopedagogici:
ETNIA – RAZZA

TUTTI I BAMBINI NASCONO NELLO STESSO MODO

<p>FINALITÀ</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Far maturare nell'alunno il valore del bambino/ragazzo come persona ■ Acquisizione della consapevolezza di sé e apertura alla dimensione dell'alterità, attraverso l'incontro dei luoghi dove si nasce e il confronto con altre culture (riconoscere, accettare e assumere la «diversità» come valore arricchente) <p>OBIETTIVI GENERALI</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Far nascere o rafforzare la consapevolezza che ogni bambino/ragazzo è soggetto di diritti, inalienabili e al pari di tutti gli altri individui ■ Ricercare all'interno delle diverse culture con cui ci confrontiamo, «valori», «temi», «situazioni» comuni i quali possono diventare patrimonio di tutti e a garanzia dei diritti di tutti <p>OBIETTIVI SPECIFICI</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Conoscere la storia di ogni bambino/ragazzo ■ Conoscere l'evoluzione del concetto di infanzia (Chi è il bambino? Chi è che cosa è un bambino in altre culture?) sia nei Paesi in via di sviluppo e nelle culture «altre» presenti nel nostro Paese <p>AZIONI DIDATTICHE</p> <p>A) 1. Ricerca etimologica della parola BAMBINO anche nelle diverse lingue di bambini/ragazzi provenienti da altri Paesi 2. Discussione di gruppo 3. Sintesi verbale e/o scritta 4. Visualizzazione attraverso un cartellone interattivo composto da immagini, testi, affermazioni ricavate da giornali, libri, fiabe, ecc. Per le scuole primarie e secondarie di primo grado questo tema può essere declinato e arricchito con percorsi di tipo storico, ad esempio: «Che cosa significa essere un bambino/ragazzo oggi? Chi era e come era l'infanzia ai tempi dei nonni, nelle società antiche, nell'epoca medioevale, ecc.»</p> <p>B) 1. Presentazione della Carta dei diritti dei bambini; in particolare dato il tema della Tavola suggeriamo i seguenti articoli, che possono essere così semplificati: art. 1 in «Chi ha meno di 18 anni viene considerato fanciullo»; art. 2 in «Gli Stati e i loro governanti devono rispettare e far rispettare i diritti espressi nella Convenzione e assicurarli a ogni bambino che è presente nel loro territorio senza distinzione di etnia, di sesso, di lingua, di religione o di disabilità... e prevedere tutti gli accorgimenti possibili per fare in modo che ogni bambino venga trattato allo stesso modo e protetto»; art. 7 in «Il bambino quando nasce ha diritto a un nome, ad esser registrato. Ha diritto, se è possibile, a crescere ed essere educato per sempre da chi lo ha fatto nascere» 2. Discussione di gruppo 3. Sintesi verbale e/o scritta 4. Visualizzazione attraverso disegni dei bambini/ragazzi di come rappresentare i diritti espressi negli articoli presentati. Questi disegni, come i possibili realizzabili anche nelle altre schede aventi come temi i diritti, potrebbero poi essere raccolti in un calendario da donare agli adulti in un giorno di festa collettivo che potrebbe proprio essere dedicato alla Festa della Famiglia.</p>	<p>Suggerimenti psicopedagogici</p> <p>ETNIA – RAZZA</p> <p>Si richiama l'attenzione sul concetto che tutti gli uomini appartengono alla RAZZA umana e che le diversità somatiche fanno riferimento al concetto di ETNIA, inteso come espressione della variabilità fenotipica oltre che culturale degli individui.</p> <p>FraSI NO</p> <p>«Di che razza sei?»</p> <p>«È arrivato un bimbo, lui non è della nostra razza...»</p> <p>«Nel suo paese sono di razza asiatica»</p> <p>«Ma i suoi genitori non sono della sua razza»</p>
	<p>Sussidi didattici</p> <p>Mario Di Pietro (1992), <i>L'educazione razionale-emotiva</i>, Trento, Erickson.</p> <p>G. Giomelli e A. Maioli (2003), <i>Educazione linguistica interculturale</i>, Trento, Erickson.</p> <p>Enrico Girardi e Cinzia Fabrocini, <i>La casa della paglia</i>, edizioni ICS (cfr. link <i>Biblioteca</i> nel DVD allegato al libro).</p>